

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nel vivo di una tragedia che ci consegna ogni giorno orrore e morte, la comunità internazionale, divisa al proprio interno, s'interroga sugli sviluppi della guerra civile in atto da undici mesi in Siria (oltre 6mila morti, tra cui centinaia di bambini). Ad aiutarci nell'individuare i possibili scenari futuri è uno dei più autorevoli analisti mediorientali: Rami G. Khouri, direttore del quotidiano libanese *Daily Star*. Cinque scenari per una dramma senza fine.

«Lo scenario più comune che ho sentito formulare - annota Khouri - è quello secondo cui le tensioni e le violenze continueranno per tutto l'anno fino a quando il collasso economico del Paese farà sì che alcune figure influenti all'interno del regime guidato dal presidente Bashar al-Assad compiranno un colpo di Stato, dopo aver perso la speranza che Assad possa trovare una soluzione politica alla crisi. Tale colpo di stato sarebbe condotto da ufficiali militari alawiti e sunniti resisi conto della necessità di giungere a un accordo con i manifestanti e di avviare la Siria verso un percorso di democratizzazione politica seria, allo stesso tempo risparmiando agli alawiti una dura punizione dopo la caduta della famiglia Assad». Una variante di questo scenario - spiega il direttore del *Daily Star* - «vede un complotto interno per assassinare i leader del regime e porre immediatamente fine alla crisi».

Un altro scenario, ormai sempre meno probabile, è che i russi riconoscano che l'approccio di Assad è destinato a fallire e rinuncino a utilizzare il diritto di veto per impedire che il Consiglio di sicurezza eserciti pressioni su Damasco». Secondo questo copione, la Russia convincerebbe Assad a dimettersi e a lasciare il Paese insieme ai membri del suo clan e alle loro ricchezze. «Una variante di questo scenario vede una combinazione di capi alawiti, ufficiali militari e grandi uomini d'affari decidere collettivamente che sarebbero tutti condannati a un tragico destino se le cose dovessero continuare così, e lavorare insieme per fare una delle due cose seguenti: progettare un colpo di Stato per imporre l'uscita di scena di Assad, o sedersi a un tavolo con lui e mettere in chiaro che essi, i pilastri che sostengono il suo regime, presagiscono la catastrofe, e perciò egli deve cedere il potere a una leadership democratica transitoria prima che un crollo totale travolga il Paese».



Damasco in bici davanti al checkpoint nel sobborgo di Harasta

A colloquio con Rami G. Khouri

«L'incubo della Siria ha un nome in codice: Opzione Sansone»

Il giornalista giordano-statunitense da Beirut spiega le simulazioni studiate Dalla sostituzione di Assad, al suo esilio in Russia fino ad una guerra regionale

Cinque scenari

Tra gli esiti ipotizzabili il peggiore è Assad che fomenta un caos nell'intero Levante coinvolgendo anche l'Iran

Ma tra gli scenari futuri c'è anche quello di una regionalizzazione del conflitto. Riflette in proposito Khouri: «Un'eventualità più drammatica è, secondo alcuni, che un certo numero di potenze regionali e globali imponga una no-fly zone e zone-cuscinetto lungo i confini settentrionali e meri-

dionali della Siria. Questo potrebbe accelerare la defezione di decine di migliaia di soldati e civili, affrettando il crollo del regime dall'interno». «Questo processo potrebbe essere favorito ancor di più da un ulteriore deterioramento economico che colpirebbe tutti i settori della società, mentre più severe sanzioni internazionali - tra cui il blocco dei voli e delle transazioni bancarie con la Siria - determinerebbero una penuria di beni di prima necessità e un'inflazione galoppante che renderebbero impossibile la vita alla maggior parte dei siriani. Ciò consentirebbe anche di scatenare imponenti manifestazioni contro il regime nelle città di Damasco e Aleppo,

che segnerebbero il destino degli Assad».

«Una possibilità ancora più drastica è che la polarizzazione della società siriana secondo le divisioni etniche e settarie, e una guerra civile totale, facciano giungere lo Stato unitario al punto di collasso, e che gli alawiti si ritirino sulle loro montagne per formare un proprio Stato nelle regioni alawite nord-occidentali». «Alcuni suggeriscono che sarebbe stato questo l'obiettivo della crisi fin dall'inizio, con attori esterni determinati a provocare conflitti interni tali da dividere la Siria in diversi staterelli, tra alawiti, drusi, curdi e sunniti. Ciò avverrebbe proprio mentre l'Iraq deve